

Se si votasse oggi, rischio astensionismo al 50%

ROMA. Le inchieste e gli scandali stanno facendo crescere il «partito del non voto», tanto che se le elezioni politiche si tenessero adesso, un italiano su due potrebbe scegliere di non recarsi alle urne. Lo sostiene un sondaggio Swg sulle intenzioni di voto (commissionato dal programma "Agorà" di Rai Tre), dal quale emerge che il 49,9% degli intervistati (31,7 di indecisi più 18,2 di astenuti) potrebbe non votare. Fra i potenziali votanti, invece, solo uno 0,3% separerebbe il Pd (25,2) dal Pdl (24,9), la Lega perderebbe lo 0,8%, scendendo al 7,1, ma soprattutto il 23% delle preferenze andrebbe a partiti attualmente non

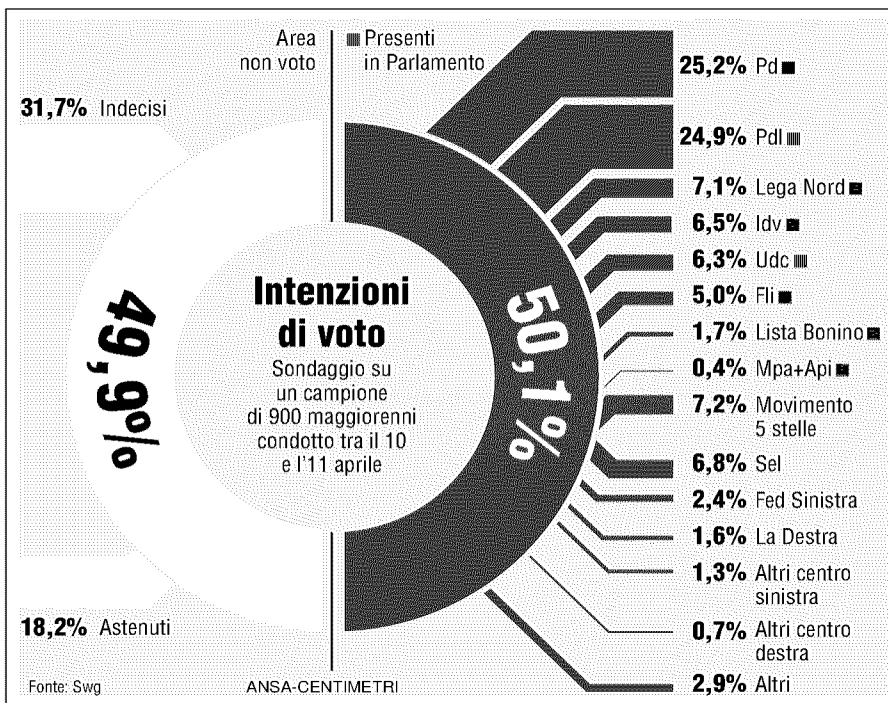
rappresentati in Parlamento. Intanto, il dibattito sulla riforma delle legge elettorale s'infiama. «Il processo è avviato. Se non si conclude con Monti, si concluderà dopo Monti», ha dichiarato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, alludendo a non meglio precisate resistenze: «Siamo intenzionati a sbaraccarla», ha detto riferendosi alla legge attuale. Ce lo faranno fare? Spero di sì». Ma sul contenuto della riforma ci sono ancora attriti. Dall'inedito asse composto da Arturo Parisi (Pd), Antonio Di Pietro (Idv) e Nichi Vendola (Sel), è partita una bordata contro la bozza di modifica elaborata dalla maggioranza "Abc". «È paradossale che i

partiti che si sono impegnati per una modifica della legge elettorale tradiscano i cittadini che hanno firmato per il referendum. Bisogna cambiare il Porcellum senza fare marcia indietro», ha spiegato Parisi, difendendo la proposta di legge di iniziativa popolare, già depositata in Parlamento. Alle critiche ha replicato uno degli estensori della proposta di maggioranza, Luciano Violante: «Non ci farebbe tornare al proporzionale. Stiamo lavorando per governi stabili e di legislatura», non per «alleanze che sono grandi amucchiate, che vincono ma non governano». E una versione che mantenga il bipolarismo è stata difesa da

Gaetano Quagliariello (Pdl): «Non c'è una legge elettorale perfetta», ma si può «immaginare una competizione fra grandi partiti a vocazione maggioritaria nella quale sia chiaramente identificabile il vincitore e a quest'ultimo spetti la responsabilità di formare il governo». La necessità di accelerare i tempi, infine, viene sottolineata da Dario Franceschini (Pd): «Se la riforma costituzionale non verrà approvata in prima lettura entro maggio dal Senato, proporrò al Pd di cambiare schema, approvando direttamente una nuova legge elettorale per la Camera e affidando al Senato, con una brevissima norma costituzionale transitoria, sole funzioni di riscrittura della seconda parte della Costituzione».

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sondaggio di Swg: testa a testa Pd-Pdl, Lega in calo
Legge elettorale, attacco dei referendari. Bersani: forse si farà dopo Monti**

